

La riforma Gelmini della scuola ha suscitato un giustificato sdegno tra insegnanti, studenti e lavoratori della scuola.

Al contrario, i provvedimenti antifannulloni di Brunetta non hanno incontrato, tra i lavoratori statali, l'ira e l'indignazione che, a parer mio, avrebbero dovuto incontrare. La reazione è stata tiepida, la resistenza inesistente, alcuni sindacati hanno mostrato anche una certa accondiscendenza. Ed è sbagliato, perché si tratta di provvedimenti odiosi, irrazionali, dettati soltanto da un personale, livido accanimento del ministro Brunetta, contro lo Stato e i suoi lavoratori. Si tratta di provvedimenti degni di uno stato di polizia, che ci rendono la vita molto più difficile di quanto non fosse prima, che ci vanno a colpire e umiliare proprio nei momenti di maggiore debolezza, nel momento della malattia, cioè quando avremmo bisogno di pace e tranquillità, e non di sentirci braccati come dei delinquenti. La decurtazione dello stipendio e gli arresti domiciliari sono già di per sé abbastanza gravi, ma la cosa peggiore è il clima di delirante controllo che, grazie a questi provvedimenti, si è venuto a creare in molti posti di lavoro. Molti capetti ambiziosi, smaniosi di controllo e di repressione, sono usciti allo scoperto, incoraggiati da questo clima da caccia alle streghe inaugurato dal governo, e alle normative già così restrittive, aggiungono la loro personale fantasia, per peggiorare ulteriormente le cose. Così, anche doversi sottoporre ad una visita medica specialistica durante l'orario di lavoro diventa una missione impossibile, corredata di richieste, domande di grazia, controlli capillari, esibizioni di mille documenti, umiliazioni e ricatti di vario tipo.

Se si esclude un ricorso nazionale, preparato da un certo avvocato Rienzi, della Codacons (ricorso, a mio parere, di dubbia serietà), le uniche forme di resistenza alla normativa Brunetta, sono quelle proposte dal nostro sindacato:

- 1) all'interno del nostro sito piemontese, nello spazio "Normativa generale" si può trovare il prezioso "Fare finta di essere sani", un piccolo opuscolo che vuole accendere un lume nel tunnel oscuro degli "arresti domiciliari per malattia". Vuole soprattutto offrire uno strumento a chi desidera affrontare la situazione continuando a rispettare le proprie esigenze umane e, soprattutto, difendendo la propria dignità. Infatti, come è scritto testualmente "va rivendicato e praticato il diritto di poter svolgere, nei limiti imposti dalla malattia, una vita normale, e questo risponde anche alla

norma che prevede la tutela e il rispetto delle condizioni psicofisiche del lavoratore.”

- 2) Sempre nello spazio “Normativa generale” c’è anche il testo della raccolta firme contro l’articolo 71 della legge 133, nel quale i firmatari si impegnano, in caso di malattia, a rispettare esclusivamente le fasce orarie di controllo sancite dal CCNL (10-12, 17-19), riservandosi il diritto di impugnare legalmente le eventuali decurtazioni di stipendio.

Quest’ultima iniziativa, mi sembra non aver incontrato molte adesioni tra i lavoratori, forse anche per una mancanza di chiarezza che ne è alla base. Molti, infatti, si chiedono quali potrebbero essere le eventuali sanzioni disciplinari nei confronti di un atto di così aperta disobbedienza civile. Io ho cercato personalmente di documentarmi, consultando il nostro contratto collettivo. Mi sembra di poter dire che, al di là della perdita del trattamento economico per l’intero periodo di malattia, le sanzioni disciplinari vere e proprie, per una tale mancanza, possono oscillare tra il semplice rimprovero verbale e una multa equivalente a quattro ore di retribuzione, anche in caso di recidiva.

Ma questa è solo una mia opinione.

Sarebbe utile, su questo argomento, confrontarsi tra colleghi e “sprecare” ancora qualche ora di discussione.

19/11/08

Gabriella Currado - Torino